

Testimonianza – “*Nascere: una vita che ci è affidata*”

Incontro diocesano delle famiglie – Diocesi di Bergamo

Buonasera a tutti, siamo **Valentina e Andrea**. Ci siamo sposati nel **2024** e all’inizio di questo **2026** è nata la nostra prima figlia, **Rachele**.

Siamo una famiglia giovane, nel tempo e nell’esperienza, e ci sentiamo profondamente in sintonia con il cammino che la nostra Diocesi sta proponendo attraverso la lettera pastorale “*Servire la vita, servire la gioia di vivere*”.

Nella sezione dedicata al *nascere*, il Vescovo richiama le parole del Vangelo di Giovanni: “*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo.*” Per noi queste parole non sono rimaste su una pagina. Sono diventate esperienza concreta, fatta di attesa, paura, fatica fisica ed emotiva, e di una gioia nuova, intensa, quasi spiazzante.

La nascita di una figlia non è solo l’inizio di una vita nuova. È qualcosa che **fa rinascere anche chi accoglie quella vita**.

Ti cambia il modo di guardare il tempo, le priorità, persino il silenzio. E ti mette davanti a una responsabilità enorme, che non senti come un peso, ma come un affidamento.

Abbiamo riconosciuto molto chiaramente ciò che il Vescovo scrive: “*La vita umana domanda che qualcuno vi si chini sopra benevolmente, vi si accosti con meraviglia, la accolga con senso di responsabilità*”. Chinarsi su una vita significa esserci ogni giorno, anche quando si è stanchi, confusi, impreparati. Significa accettare di non avere tutto sotto controllo.

Ma una cosa l’abbiamo capita quasi subito: **questa responsabilità non può essere vissuta da soli**. Una famiglia, se è inserita in una comunità viva, **non nasce mai da sola**.

Durante l’attesa e dopo la nascita di Rachele abbiamo sperimentato quanto siano vere le parole della lettera pastorale quando invita la comunità a **condividere la gioia e la trepidazione dell’attesa** con la preghiera, la vicinanza premurosa, l’attenzione concreta alle famiglie e in modo particolare alle mamme. Un messaggio, una visita discreta, una parola detta senza invadere: piccoli segni che però ti dicono che non sei invisibile, che la vita che sta nascendo interessa a qualcuno oltre a te.

Questo per noi è stato fondamentale. Soprattutto per la mamma, che nel tempo della nascita porta con sé una forza enorme ma anche una grande vulnerabilità. Sentirsi sostenute, non giudicate, accompagnate, è un modo concreto di “servire la vita”. Tra non molto inizieremo anche un altro passo importante: **faremo la domanda di Battesimo per nostra figlia**. Non l’abbiamo ancora fatta, ma sentiamo che sarà un momento che ci porterà a porci delle domande profonde:

che tipo di comunità desideriamo per Rachele?

che tipo di genitori siamo chiamati a diventare dentro questa comunità?

Proprio per questo ci colpisce molto l'invito del Vescovo a predisporre **un'accoglienza cordiale della domanda del Battesimo**, una preparazione e un accompagnamento che non si fermino alla celebrazione, ma continuino nel tempo. Sappiamo che quelle riflessioni le faremo presto, e sentiamo che sarà importante non viverle da soli, ma accompagnati.

Da genitori da pochissimo tempo abbiamo anche capito quanto sia vero che **educare non è un compito individuale**. Sapere che esistono scuole dell'infanzia parrocchiali, asili nido, realtà educative che la comunità sostiene come espressione concreta di accoglienza dei piccoli, ci dà fiducia. Perché educare significa camminare insieme, non delegare, non essere lasciati soli nei primi passi.

Allo stesso tempo, siamo consapevoli che non tutte le famiglie vivono la nascita di un figlio nello stesso modo. Per questo sentiamo molto forte il richiamo del Vescovo a **sostenere le famiglie in difficoltà**, cercando di fornire presenza e sostegno costanti, ciascuno secondo le proprie possibilità.

La nascita di Rachele ci ha insegnato che la vita è un dono fragile, che ha bisogno di tempo, di pazienza e di alleanze. E ci ha fatto capire che quando una comunità cristiana sa davvero "chinarsi" sulla vita che nasce, allora non custodisce solo una famiglia, ma **serve la gioia di vivere di tutti**.

Noi siamo solo all'inizio del cammino, ma sentiamo di poter dire questo, con semplicità e gratitudine che **la vita che nasce non chiede spettatori, ma una comunità che si chini su di lei**. Chiudiamo questo nostro intervento ringraziandovi e citando un proverbio africano che i nostri amici ci hanno dedicato e del quale ogni giorno percepiamo l'autenticità: **per crescere un bambino ci vuole un intero villaggio**.

Grazie.